

Le dichiarazioni del pm dividono le forze politiche

## Salvi: «Borrelli non mi convince»

«La maggioranza non limita i giudici»

«Da Tangentopoli si può anche uscire, ma da Mani pulite no», fa sapere il procuratore capo di Milano, Borrelli. E subito si accende il dibattito. Cesare Salvi: «Dice cose giuste, ma anche ovvie. Non c'è nessuna minaccia alla magistratura da parte del potere politico». Il «dissenso culturale» di Folena. Attacca Mancuso: «L'avventura di Borrelli non è quella di un uomo di legge». Macerati: «La magistratura ha prevaricato».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mani Pulite deve proseguire». E ancora: «Da sempre il potere è insopportabile ai controlli». E inoltre: «Putroppo tra la prima e la seconda Repubblica è cambiato abbastanza poco». Parola di Saverio Francesco Borrelli. Il procuratore capo di Milano ha ieri rilasciato un'intervista alla *Stampa*, e subito nel mondo politico si è acceso il dibattito. E nessuno, in verità, si mostra entusiasta delle parole del magistrato. Per molti esponenti della sinistra, ad esempio, le enunciazioni di Borrelli sono «giuste, ma anche ovvie». Spiega Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, riferendosi all'affermazione del procuratore capo secondo cui «il potere è insopportabile ai controlli»: «Su questo non sono d'accordo con Borrelli, perché mentre ha detto cose giuste, ma anche ovvie, sul fatto che Mani Pulite è essenziale, che ci deve essere onestà nella vita pubblica, non vedo questi pericoli per la magistratura da parte del potere politico. Non condivido il discorso di Borrelli - conclude Salvi - perché non vedo nessuna forma di aggressività di questa maggioranza rispetto alla magistratura».

### Un dissenso culturale

Gli fa eco Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, che dopo aver rilevato l'ovvietà su Mani Pulite, aggiunge: «Non bisogna tornare alla prima fase della Repubblica, su cui interi settori della magistratura penale chiudevano tutti e due gli occhi nei confronti del potere politico, economico, finanziario, e spesso nei confronti della mafia». Ma Folena dichiara di «dissentire culturalmente», con Borrelli, su un'altra questione: «Non ritengo che i controlli debbano essere solo di natura penale, perché la sanzione penale è l'estrema ratio della sanzione giuridica».

Secondo Ottaviano Del Turco, capogruppo di Rinnovamento Italiano, il partito di Dini, a Palazzo Madama, Borrelli «dice una cosa giustissima, ma che vale per tutti. Tutti i poteri costituiti sono insopportabili quando sono attaccati da altri poteri. Il problema è che nel nostro paese tutti diciamo, più o meno,

cose ovvie. Ma se le cose ovvie le dice un magistrato, diventano verità esplosive...».

E nel centrodestra, come commentano la sortita del procuratore di Milano? Spara a zero l'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso: «Il pensiero di Borrelli è il pensiero delle sue preoccupazioni. Deve continuare Mani Pulite perché

### Gad Lerner alla nightline della seconda rete Rai?

Primo consiglio di amministrazione Rai dopo la pausa estiva. Questa mattina i cinque membri del Cda si troveranno in viale Mazzini, prima di partire alla volta di Venezia, dove, nell'ambito del Festival del Cinema, affronteranno l'ipotesi di coproduzione di film e programmi con le televisioni di altri Paesi.

Quella di oggi non dovrebbe essere una riunione particolare almeno per quanto riguarda le decisioni che riguardano i futuri assetti di vertice, dai vicedirettori a scendere. I nomi dovrebbero essere, infatti, proposti dai direttori che ancora non hanno presentato i piani editoriali. Tra i rientri che, comunque, vengono ormai dati per certi ci sono quelli di Gad Lerner, ex vicedirettore e inviato speciale della *Stampa*, cui toccherebbe di coprire la nightline della seconda rete, dal lunedì al giovedì, già rifiutata da Michele Santoro.

E quello di Stefano Balassone che lascerebbe Tmc per diventare responsabile della Pianificazione strategica invece che, come si era detto in un primo momento, consigliere del Presidente. È anche vero che al fianco di Enzo Siciliano al momento c'è un Pietro Vecchione dato per certo come capo della settore radiofonica in via di risistemazione per riuscire a portare la radio ad un livello di autonomia nella produzione e nella proposta superiore a quello attuale. Una decisione in tal senso potrebbe essere già presa oggi.



Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro. A sinistra Saverio Borrelli

deve continuare l'imperio dell'abuso, non della legge, di cui egli è l'apostolo. La sua avventura non è quella di un uomo di legge. Un uomo di legge non parla, non pensa e non si comporta come Borrelli. Lui parla come qualcuno che ha il potere ricavato dalle circostanze». E una delle «circostanze», per Mancuso, è «la presenza al Quirinale del dottor Scalfaro». Ci va giù duro anche il capogruppo dei senatori di An, Giulio Macerati. «Se si deve cambiare, lo si deve fare anche nella magistratura - dice - che ha prevaricato certamente i suoi compiti e che con le dichiarazioni di Borrelli sembra intenzionata a rimanere fuori dal suo ambito. E invece auspicabile che si torni a un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato».

### «I proclami dei giudici»

Polemico con Borrelli è anche un altro ex ministro della Giustizia dell'epoca di Berlusconi, Alfredo Biondi. «Sono sempre stato contrario a ogni colpo di spugna, ai condoni e alle amnistie che si sono susseguite in questa Repubblica. Ma non ho sentito fare altrettanto da parte dei magistrati, spesso in vena di proclami. Sono d'accordo con Borrelli sul fatto che si debba uscire da Tangentopoli. Lo si può fare celebrando i processi, e per raggiungere questo fine ogni misura correttiva e migliorativa dell'attuale procedura è possibile». E al procuratore capo di Milano replica pure Ignazio La Russa, uno dei defini di Fini. «Se ci fosse un sereno e severo dibattito sulla chiusura di Tangentopoli - afferma il parlamentare di An - che non sia perdonismo e che comporti misure come il risarcimento del danno, la restituzione del malto, l'estromissione dalle cariche pubbliche e una sanzione ancorché ridotta, si può discutere».

Il leader di Rifondazione: forse è lui che per calcoli politici vuole una crisi

## Di Pietro: «Il governo si suicida se accetta i diktat di Bertinotti»

Di Pietro riaccende la polemica con Rifondazione comunista: sulle privatizzazioni sono possibili maggioranze diverse, se poi Bertinotti vuol far saltare il governo la gente giudicherà. Immediata replica del leader di Rifondazione: si deve discutere con noi e trovare un compromesso, a meno che non sia proprio Di Pietro a puntare per i suoi calcoli politici sulla crisi dell'attuale maggioranza. Ma Gerardo Bianco dà man forte al ministro dei Lavori pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo non può subire diktat da Bertinotti, altrimenti compirebbe un «suicidio politico». È il pensiero di Antonio Di Pietro, per il quale in tema di privatizzazioni potrebbero coagularsi «maggioranze ad hoc, diverse da quelle preconstituite».

Nella sua rubrica settimanale che uscirà su «Oggi», il ministro riaccende la polemica che sembrava spegnersi dopo i reciproci chiarimenti all'interno della maggioranza.

Ecco che cosa scrive Di Pietro rispondendo ai suoi lettori: «Il governo può accettare i suggerimenti politici di Rifondazione comunista solo quando corrispondono agli indirizzi programmatici che si è dato. Non può invece subire diktat da alcuno pur di tirare a campare. Sarebbe il suicidio politico, presente e futuro».

«Il governo deve, perciò, andare avanti per la sua strada», dice il ministro dei Lavori pubblici, «dando attuazione piena agli impegni presi con l'elettorato».

«Così, per esempio, - sostiene l'ex pm - deve essere per le privatizzazioni, laddove in Parlamento potranno responsabilmente coagularsi maggioranze ad hoc diverse da quelle preconstituite». Nessun «in-ciuccio», ma «un atto di responsabilità dei singoli parlamentari di fronte al paese».

«Se poi Rifondazione comunista», conclude Di Pietro, «per suoi calcoli e/o convinzioni ideologiche, preferisse far saltare il governo», sarà «la gente a decidere da che parte sta la ragione, ristabilendo i giusti equilibri».

La replica di Bertinotti non si è fatta attendere. È arrivata sotto forma di una «nota» che ribadisce la

posizione enunciata nei giorni scorsi quando la polemica sull'argomento aveva toccato l'apice. Il ministro dei Lavori pubblici - osserva Bertinotti - «sembra non volersi rassegnare all'idea che la maggioranza è costituita dalle forze dell'Ulivo e da Rifondazione comunista e, dunque, l'azione del governo non può che essere il risultato di un confronto fra l'orientamento del governo stesso e quello di Rifondazione comunista».

Quindi «l'unica strada possibile per realizzare una buona finanziaria e fare di questa maggioranza una forza riformatrice è la costruzione di un compromesso, nell'interesse del paese, fra posizioni diverse».

Replica pacata e ragionevole, dunque, a conferma del fatto che Rifondazione non è interessata a una sconfitta dell'attuale governo. Anzi la nota di Bertinotti rovescia l'accusa sul ministro rilanciando un altro tema estivo che sembrava anch'esso esaurito: «Se Di Pietro cova altre prospettive politiche, lo dica apertamente: è nel suo modo di ragionare e non nelle posizioni di Rifondazione che emerge il diktat prendere o lasciare, ma in questo modo si lavora solo per la crisi di questa maggioranza e di questo governo».

Ma a dar man forte all'ex pm si è fatto avanti Gerardo Bianco.

«Personalmente - dice il segretario del Ppi - sono d'accordo con Di Pietro, Rifondazione deve ricordarsi di aver votato la fiducia e non può impedire al governo di realizzare il suo programma». E ancora: «Rifondazione non può ostacolare il governo nel raggiungimento dei suoi obiettivi politici: aiutare l'ingresso dell'Italia nel progetto della moneta unica europea e portare a termine le privatizzazioni a partire dalla Stet».

Nella sua rubrica su «Oggi» Di Pietro prende le difese del governo a proposito dell'intervento di Napolitano al Consiglio dei ministri sull'orientamento nei confronti delle sortite della Lega. «Sbaglia e non dice il vero» - afferma il ministro dei Lavori pubblici - chi parla di «misterioso documento contro la Lega», oppure racconta che il rapporto anti-Lega è sparito. Si tratta di «un'altra invenzione da quattro soldi di Maroni e di coloro che sostengono che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri l'onorevole Napolitano abbia letto e depositato una relazione anti-Lega». Per Di Pietro, che era presente alla riunione, «Napolitano ha parlato a braccio, ma non per segnalare attività di indagini nei confronti della Lega o di appartenenti a essa», ha «anzi ribadito il diritto degli appartenenti a quel partito, come di tutti gli altri, di difendere le proprie idee».

**In diretta via satellite**  
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705  
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75  
frequenza di ricezione:  
11680 MHz  
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano  
**Prodi**

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo  
**D'Alema**

Festa nazionale  
l'Unità

MODENA  
30 agosto 23 settembre 1996